

Nel mondo del teatro ci sono alcune tutele, ma tantissimi sono in piena emergenza: anche prima di questa crisi, serviva una legge di riforma

Palchi vuoti, restano solo le voci

'CITTÀ' INQUIETA è l'unico spettacolo teatrale ancora in cartellone: un testo collettivo in forma di podcast, alla scoperta della città di Udine, ascoltabile da ogni spettatore 'isolato' con telefonino e cuffie

Andrea Ioime

Il progetto era partito già in tempi relativamente 'tranquilli', come esempio innovativo in cui il pubblico è sia fruitore che 'attore'. Ora *Città inquieta*, inserito nella stagione Blossoms/ Fioriture di Teatro Contatto, si trova ad essere l'unico evento in programma "ogni giorno, a qualsiasi ora", nonostante i teatri chiusi.

Una mappa e un audio di 4 ore per raccontare i legami persi col lockdown

Creato dal Css - Teatro stabile di innovazione del Fvg e ideato dalla regista Rita Maffei con i partecipanti del gruppo del Teatro Partecipato, è un podcast teatrale, fruibile al pubblico 24 ore su 24: un'esperienza teatrale audioguidata alla scoperta di Udine che non prevede la presenza di attori in scena.

Inspirato a *Il libro dell'inquietudine* di Ferdinando Pessoa, *Città inquieta* ha una struttura elastica e personalizzabile proprio come il volume. All'acquisto del biglietto, lo spettatore riceve un file audio e una mappa. A questo punto può scegliere di seguire con ogni mezzo - a piedi, in bici, in monopattino -, da solo o in compagnia, l'itinerario proposto, dalla stazione al Palamostre, indicato dagli 'uomini inquieti' di legno che segnano le tappe dove c'è un pezzo di racconto. La voce di Ada Delogu guida il percorso e legge i brani di Pessoa che fanno da collante,

mentre i partecipanti al laboratorio - dagli 11 agli 80 anni - interpretano le loro parti per un totale di 4 ore e 7 minuti!

"Per il Css - spiega Rita Maffei - non è una novità fare teatro in 'altri' luoghi e con altri mezzi rispetto al tradizionale rapporto platea-palcoscenico. Da sempre sperimentiamo anche modalità di fruizione che non prevedono il rapporto frontale col pubblico. In estate abbiamo scelto nuove strade che prevedono l'uso di radiocuffie e permettono di fare spettacoli itineranti diversi. Fondamentale è la libertà di fruizione: puoi seguire i luoghi dove è ambientato, ma anche stare sul tuo divano e immaginare".

Cosa rende il progetto uno spettacolo teatrale tout court e non un'esperienza simile a un audiolibro?

"Gli attori raccontano i diversi luoghi della città che gli sono



Per il Css non è una novità sperimentare modi di fruizione senza rapporto 'frontale' con il pubblico

mancati durante il lockdown, fornendo anche il punto di vista da cui guardarlo, cioè la posizione dello spettatore, la 'soggettiva', oltre a un racconto/testo per narrare il sentimento di quel luogo, anche con l'aiuto della musica. Volevamo aiutare a riconnettere noi, gli attori e gli spettatori con la città, ricreare un legame con i luoghi che ci sono mancati. Lo spettatore di *Città*



inquieta si pone anche fisicamente nella città, e ciò che vive è solo nel momento in cui ascolta quel testo: il suo punto di vista è unico ed è questa la forza dell'atto teatrale".

Con le nuove restrizioni, questa proposta è diventata l'unico spettacolo al momento realizzabile: è una specie di 'Piano B' per il futuro?

"No: è stato creato tra giugno e luglio e ha debuttato quando a teatro si poteva ancora andare, per trovare strade alternative alla fruizione tradizionale. Abbiamo sperimentato spettacoli speciali, con auricolari o radiocuffie, che permettono al pubblico di 'isolarsi' pur nel contatto diretto con gli attori. Per noi è una sorpresa che oggi, casualmente, possa essere l'unico fruibile: pensavamo di farlo finire il 31 dicembre, invece è stato prorogato al 30 aprile. Comunque, l'esperienza mediata non potrà mai sostituire lo spettacolo dal vivo".

Onestamente, quanto può resistere il teatro in queste condizioni?

"Ci sono strutture e istituzioni che sono tutelate da governo, regioni ed enti pubblici, ma ci sono tantissimi artisti, tecnici e maestranze che non possono lavorare e sono in condizioni di estrema emergenza. Anche se il teatro, in fondo, era in emergenza da tempo e questa pare solo l'ennesima prova che deve superare. Sarebbe bello almeno che il momento di difficoltà servisse a far capire che serve una legge di riforma del settore".